

1814 Peyche (meno il ballo)

Rossini

L'Italiana in Algeri

(con ballo:
La morte di Achille)

1814

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2113
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2113
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

L' ITALIANA

IN ALGERI

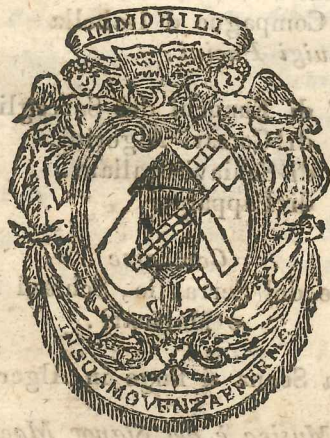
DRAMMA BUFFO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1814.



FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE FANTOSINI EFIGLIO

Con approvazione.

ATTORI

MUSTAFA' Bey, o Dey d' Algeri

Sig. Luigi Zamboni.

ELVIRA Moglie del suddetto

Sig. Maddalena De' Paoli.

ZULMA Schiava Confidente d' Elvira

Sig. Teresa Moris.

HALY Capitano dei Corsari Algerini

Sig. Giuseppe Bencivenga.

LINDORO Giovine Italiano, Schiavo favorito
di Mustafa

Sig. Domenico Bertozzi.

ISABELLA Signora Italiana

Sig. Maria Marcolini.

TADDEO Compagno d' Isabella

Sig. Luigi Pacini.

Coro { di Eunuchi del Serraglio.
di Corsari Algerini.
di Schiavi Italiani.
di Pappataci.

Comparse

Femmine del Serraglio, Schiavi Europei,
e Marinari.

La Scena si finge in Algeri.

La Musica è del Signor Maestro
GIOVACCHINO ROSSINI.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. LOREN-
ZO PANZIERI, ed eseguiti dai seguenti :

*Primi Ballerini a perfetta vicenda
estratti a sorte.*

Sig. Ferdinando Gioja. Sig. Amalia Muzzarelli.
Sig. Vincenzo Oldrini. Sig. Luigia Demora.

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda
estratti a sorte.*

Sig. Carlo Palagi. Sig. Filippo Gentili.
Sig. Luigi Marini. Sig. Andrea Coccia.

Sig. Luigia Arcelasca. Sig. Carolina
Ronzi Gentili.

Primi Ballerini fuori dei Concerti.

Sig. Domenico Giura. Sig. Antonia
Beneggi.

Ballerini per le Parti

Sig. Giuseppe Faldi. Sig. Elisabetta Stefanini. Sig. Pasquale
Caselli.

Con Numero 24. Ballerini di Concerto,
e Numero 50. Figuranti.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell.

Maestro al Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Salvatore Tinti.
Primo Violino dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona.
Prima Viola	Sig. Ranieri Mangani.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primo Fagotto	Sig. Luigi Corsi.
Primo Flauto	Sig. Luigi Vanni.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.

Arpa Sig. Berlinando Marcucci.

Gli Scenarij saranno inventati e dipinti
da diversi Pittori.

Macchinisti Sigg. Giuseppe e Candido Borgini.

Il Vestiario tanto dell'Opera che del Ballo
è di proprietà del Sig. Sereno Sereni.

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

LA MORTE DI ACHILLE

O SIA

LA CADUTA DI TROJA

BALLO TRAGICO PANTOMIMO IN SEI ATTE

ARGOMENTO.

E nota la morte di Achille accaduta durante l'assedio di Troja, e noti sono i di lui amori con Polissena figlia di Priamo; ma la morte del Tessalo Eroe fu dagli scrittori diversamente raccontata. Una tradizione accreditata lo faceva ucciso a tradimento da Paride nel punto di celebrare i suoi sponsali con Polissena, e a questa tradizione si è ottenuto il surriserito Compositore, i di cui materiali gli furono somministrati dal secondo libro dell'Eneide di Virgilio, e dall'analisi critica del Poema di Quinto Smirneo intitolato i Paralipomeni di Omero, del Cesarotti.

Pel rispetto dovuto al divino Cantore delle vicende di Enea, non che agli altri due poeti non debbe omettere di prevenire il Pubblico di avere talvolta, e ciò per non moltiplicare soverchiamente il numero de' personaggi, e per non cadere in troppo evidenti anacronismi di tempo a concentrare in un solo attore le gesta, ed azioni da' menzionati poeti attribuite a diversi de' loro Eroi, e di non essersi il Compositore scostato dalle sue guide se non costretto dalla difficoltà della Mimica, e per uniformarsi possibilmente alle leggi di uno Spettacolo Drammatico.

PERSONAGGI TROJANI

PRIAMO
Sig. Giuseppe Faldi.

ECUBA sua Moglie
Sig. Elisabetta Stefanini.

PARIDE figlio di Priamo
Sig. Ferdinando Gioja

POLISSENA figlia di Priamo.
Sig. Antonia Beneggi.

CASSANDRA Profetessa
figlia di Priamo
Sig. Luigia Demora

ANDROMACA Vedova
di Ettore
Sig. Carolina Gentili.

ASTIANATTE figlio di
Ettore Enea
Sig. Andrea Coccia.

EURIMACO promesso
Sposo a Polissena
Sig. Domenico Giura

ANCHISE Padre di Enea
Sig. Filippo Gentili

ASCANIO figlio di Enea
Sig. N. N.

CREUSA Moglie d'Enea
Sig. Luigia Arcelasca

Principi della famiglia di
Priamo
Popolo.
Soldati.



G R E C I

ELENA
Sig. Amalia Muzzarelli.

AGAMENNONE
Sig. Pasquale Caselli.

MENELAO
Sig. Vincenzio Oldrini.

ACHILLE
Sig. Lorenzo Panzieri

ULISSE
Sig. Carlo Palagi.

SINONE
Sig. N. N.

Duci
Sacerdoti
Soldati

ATTO PRIMO

Campo de' Greci sotto le mura di Troja

Achille strascinando intorno le mura il corpo di Ettore, è arrestato da Priamo, che accompagnato da Andromaca, Polissena con ancelle, e schiavi, gli presenta preziosi doni pel riscatto del figlio, ma sordo il Pelide alle preghiere, è in atto di sferzare i cavalli, quando l'addolorato padre gettandosi al suolo, gli attraversa col proprio corpo il cammino, e mentre i suoi Teucri lo straggono dal pericolo, che a lui sovrasta. Polissena prende con fermezza il suo luogo, implorando nello stesso tempo dal vincitore i tristi avanzi dell'amato fratello. La di lei tenerezza e beltà scuote l'inesorabile Achille, che lasciandosi cadere le briglie di mano, e quasi senza avvedersene sceso dal carro, con nobile maniera fa sorgere la bella supplichevole, e mentre fisso la guarda, sembra ammansare la naturale fierezza, allorchè Andromaco non volendo perdere si favorevole istante per eccitarlo maggiormente alla pietà, si getta a' suoi piedi, presentandogli il piccolo Astianatte, che col muto linguaggio dell'innocenza sembra implorare la di lui pietà, ma la vista di un figlio di Ettore rianima ad un tratto lo sdegno nel cuore del Tessalo feroce, che scacciando da se il fanciullo, ha già nuovamente posto il piede sul carro, ma il vedere Polissena svenuta, e languente lo trattiene, onde chiamando a se Agamennone, Menelao, ed i Principi Greci, propone ad essi ed a Priamo un trattato

di pace, mediante il quale debbasi restituire Elena co' rapidi tesori a Melaneo, e la destra di Polissena esser debba la ricompensa delle proprie vittorie. Le proposte condizioni, che con aggradimento d'entrambi i partiti sono accolte addolorano l'animo di Polissena già prevenuta in favore di Eurimaco; intanto Priamo giura, che fedele all'accordo col nuovo giorno restituirà Elena a Menelao, e di sua mano presenterà la figlia ad Achille. Questi brama sentire da Polissena confermata tale promessa, a se grato le fia tal nodo. Polissena, preferendo all'amore la salvezza della patria, e de' congiunti, sacrifica se stessa, confermando la parola data dal padre. Achille rende alla famiglia di Priamo il corpo di Ettore dopo d'averlo ricoperto col proprio manto, mentre i Teuceri col luttuoso convoglio fanno ritorno alla Città, i Greci fanno festa all'Eroe, che loro ha data la pace, e vendicata la Grecia del ricevuto oltraggio.

ATTO SECONDO

Logge terrene nel palazzo di Priamo con veduta della Città

Ecuba è addolorata, e piena di timore pel ritardo di Priamo; niuno de' Teuceri, che le stanno intorno, può alleviare il suo dolore, e mentre ognuno deplora la comune disavventura resta sorpresa dall'arrivo di Paride, che nulla curando i disastri di sua famiglia ad altro non pensa che a rendersi ad Elena caro. L'arrivo improvviso di Priamo attira a se tutti gli sguardi

e rianima gli abbattuti Trojani, che a gara dimostrano quanto lor sia grato il suo ritorno. E' sensibile il vecchio Monarca al loro affetto, e stringendo fra le braccia la consorte, le addita dolente il resto inanimato del figlio. Lamenti universali. Ecuba è a forza divisa dal cadavere, che si trasporta altrove. Priamo rende palesi le condizioni della pace, che sono accolte con giubbilo dai Teuceri. Contrasti affettuosi di Eurimaco e Polissena. L'accorta Elena sembra rallegrarsi in se stessa, simulando un mentito dolore. Paride si oppone, e protestasi volere prima perire, che perdere la sposa. Invettive degli astanti contro di lui. Giunge Cassandra. Sue predizioni funeste dirette al fratello, che le dilleggia, e schernisce. Fedele Priamo al dato giuramento, ordina, che Elena sia allontana da Paride, che invano si sforza di trattenerla. Tutti si ritirano ad eccezione di Paride, ed Eurimaco confusi, ed immoti per la perdita delle loro amate. Eurimaco si scuote, e rianima la passione dell'amico. Entrambi uniti per liberare la patria, e ricuperare le spose, tramano la morte d'Achille. Raccolti alcuni partigiani, che rendono complici del loro disegno, con simulata calma ed ilarità vanno a raggiungere il corteggio per portarsi unitamente ad esso al luogo destinato per le nozze di Polissena con Achille.

ATTO TERZO.

Vasta ed antica foresta sacra a Minerva il cui Tempio ergesi sopra una piccola eminenza. Tal luogo è destinato per le nozze d' Achille, e per festeggiare la pace. Vedonsi disposte l' ara, il fuoco, le vittime, le sacre mense, i vasi sacri per le libazioni, pei profumi, i candelabri, i tripodi, e quanto serve all' ordine, ed alla pompa di un sacrificio solenne. Varj trofei militari sono appesi agli alberi.

Tutti i Greci ingombrano il vasto luogo. Agamennone, Achille, Menelao, Ulisse sono situati sopra di una eminenza, che vedesi adornata a guisa d' un trono. Si avanzano i Trojani. Una folta schiera di giovani donzelle con rami d' olivo nelle mani festivamente danzando precedono l' arrivo di Priamo, Elena, e Polissena. I tesori da restituirsi a Menelao sono recati da molti Trojani. Confusi nella folla di questi, scorgonsi Eurimaco e Paride. Priamo accostandosi al condottiero de' Greci nell' accennargli Elena, ed i tesori, già da Paride rapiti a Menelao, gli porge l' olivo simbolo della pace, che entrambi giurano a nome delle loro nazioni. Paride facendo forza a se stesso, presenta Elena a Menelao, che mostrasi turbato, ed agitato da vari affetti; ma Elena a' suoi piedi confusa, e piena di rossore, sembra implorare il bramato perdono; nè potendo Menelao resistere a' lusinghieri suoi vezzi cede al fine, la rialza, se la stringe al seno, mentre Paride a

stento frena l' impeto di sua gelosia. Achille intanto ha ricevuto Polissena dalle mani di Priamo. Smanie di Eurimaco, confortate dalla speranza di una prossima vendetta. Mentre, dai Sacerdoti si dispone il sagro rito nuziale, si da luogo ad una danza pirrica, cui tutti prendono parte. Terminata la danza, Achille, e Polissena si accostano all' ara, e nel punto che il Sacerdote sta per congiungere le loro destre, fra l' entusiasmo degli astanti, Paride incurva un arco, che di soppiatto gli viene porto da un suo seguace, e scocca un dardo che va a ferire Achille, il quale spira fra le braccia di Agamennone. Al vile tradimento inferiscono i Greci contro l' assassino; ma ad un cenno di Eurimaco, i Troiani mostransi armati, incalzando l' inimico, e segue una zuffa, nella quale rimangono superiori i Trojani, che rientrano in città, riconducendo seco Elena e Polissena ricuperate da Paride ed Eurimaco. Abbattuti i Greci per la sofferta sconfitta, e più per la morte di Achille, sono rianimati da Ulisse, che promette loro di vendicare, mediante un suo strattagemma, il ricevuto oltraggio colla distruzione, e colla rovina della città. Conscj i Greci del suo sagace ingegno, prestando fede a' suoi detti, ritornano al campo.

ATTO QUARTO

Galleria nella Reggia di Priamo.

Ritorno de' Trojani in Città. Sorpresa di Ecuba nel rivedere Elena e Polissena.

Narra Priamo il modo indegno con cui Paride ed Eurimaco ricuperarono la sposa e l'amata. Tutti si mostrano sdegnati mentre Paride che si vanta di essere il liberatore della Patria. Sopraggiunge Cassandra che accenna al fratello dovere la sua fatale passione per Elena essere causa dell'eccidio comune. L'amante dispreggiando i di lei vaticinj, si abbandona all'ebbrezza del suo amore. In questo una folta turba di popolo, trasportata dal giubbilo, annuncia la fuga de' Greci avviliti, e confusi per la morte d'Achille. Alla inattesa novella la mestizia cambiassi in giubbilo. Paride si attribuisce il vanto di avere salvata la patria, e chi pria insultava alla sua perfidia si sforza ora d'encomiare il suo valore. Cassandra sola è costante nel predire la rovina di Troja; ma dispreggiati viepiù i suoi vaticinj, si affretta ognuno a partire per godere il grato spettacolo della fuga de' Greci.

ATTO QUINTO.

Veduta esterna della Città con porta chiusa. Si scorge una parte delle navi Greche pronte alla vela. Il cavallo di legno si erge colla smisurata sua mole al disopra delle mura della Città. Tra alcuni alberi vedesi il peristilio di un Tempio, sacro a Nettuno.

Mentre si affretta l'imbarco de' Greci, Agamennone con altri Duci legano Sinone ad un vicino tronco, e rammentandogli, che l'esito dello strattagemma dipende da lui, mon-

tano le navi, che ad un loro cenno si staccano dal lido, e si perdono di vista, ad onta che siano bersagliati da una pioggia di strali, che dalle mura gli vengono scagliati dai Trojani. Si apre la porta, ed a torme esce il popolo dalla città. Tutti si mostrano giubilanti per l'abbandonato assedio, ma rimangono sorpresi, allorchè fissano lo sguardo sul colossale cavallo, nè alcuno sa indicare a quale oggetto sia stato costruito da' Greci, ed ivi abbandonato. Alcuni Trojani hanno ritrovato Sinone, che a sommo stento, e pieno di timore si fa strascinare innanzi a Priamo, che per incoraggiarlo lo fa disciorre dai lacci, e gli promette e vita, e libertà, qualora gli palesi il motivo per cui i suoi compagni ivi lasciarono quel cavallo, e lui medesimo fra loro. Rinfanciato l'astuto Greco da quel timore, che simulava con raffinata astuzia, si prostra genuflesso al suolo, e dopo di avere baciato il lembo della veste, e la destra di Priamo, e ringraziati i Numi d'aver ispirato nel petto de' suoi nemici que' sensi di umanità, che non trovò fra' suoi compagni, palesa, che i Greci per rendersi propizio il Dio dell'onde, avevano a lui sacro quel gran cavallo, e volevano sacrificargli un Greco (egli era desso). La falsa narrazione avvalorata da giuramenti è creduta da tutti, ond'è, che si propone d'introdurre in città il cavallo, qual trofeo della fuga dell'inimico, demolendosi in parte le mura per agevolarne l'ingresso. Atterrata, e demolita la porta, il cavallo, spinto da più robusti, si scuote e cammina, ma vengono questi tratti tenuti da Cassandra, che con-

fiaccola in mano, sparse le chiome, il pallore sul volto, predice la rovina della città, se prestandosi fede alle menzogne del Greco, viene introdotta la macchina fatale in Troja. La Profetessa non è al solito creduta, e s' incomincia di bel nuovo a far muovere il cavallo; allora Cassandra si scaglia furente contro di esso, e colla face accesa minaccia di darlo in preda alle fiamme; ma Giove non può eludere i decreti del fato, tuona alla destra, segno funesto che atterrisce gli astanti, i quali attribuendo lo sdegno del sommo Nume all'empietà di Cassandra, che voleva ridurre in cenere la macchina votiva, sacra ad un Nume, insultano, e minacciano la non mai creduta Profetessa. Questa compiangere la comune cecità, mentre fra l'ebra gioja del Popolo il fatale cavallo viene introdotto in Città.

A T T O S E S T O .

Interna parte della Città ove sorgono varj sontuosi edifizj fra' quali è situato il gran cavallo già da' Trojani ivi condotto. La scena si rappresenta in tempo di notte.

Nell' oscurità, e col favor delle tenebre, mentre tutto spira silenzio, con somma precauzione si avvanza Sinone, che dopo avere accesa una artificiosa face, dà con essa alcune fiammate. Ulisse, che dall'interno del suo nascondiglio, ha riconosciuto il concertato segnale, esce il primo dal cavallo, seguito, da Menelao, ed altri Duci e soldati, che in quelle

latebre eransi celati. Abbracciano il bravo Sinone, ed accese alla sua, le loro faci si dividono in vari corpi, e si spandono per la città, e da lì a poco vedonsi dei globi di fumo, e poscia serpeggiare le fiamme in alcuni elevati edificj, poi fragor d'armi, che va crescendo. Il Popolo atterrito corre incerto, e confuso, non sapendo come, e dove trovare scampo e salvezza. Paride disarmato, e pieno di timore per se stesso, e per Elena, fugge con essa dall'ardente Reggia, e cerca invano uno scampo al periglio, che li minaccia. Enea, che ha già raccolto un drappello di coraggiosi compagni, s'incontra in lui, e acremente gli rimprovera il debole suo amore, e la viltà di preferire la propria salvezza a quella della patria, e de' congiunti. Priamo colla moglie, e le figlie sono inseguiti dai Greci, Enea li respinge; Eurimaco difende Polissena, e la ritoglie a Sinone; ma l'incendio co' suoi rapidi progressi si è reso universale per tutta la città, che più non mostra che un'ammasso di rovine. I Trojani sono per ogni dove respinti, e cadono sotto i colpi dei Greci: le vergini, i preziosi arredi sono già preda de' vincitori. La rovina d'un grande edificio lascia scoperta un'altra parte della diroscata Città. In questo sopraggiunge Agamennone coll'armata, e scorrendo a guisa di furioso torrente insegue l'inimico che fugge. Tumulto e disordine universale. Paride ucciso viene da Menelao a' fianchi d'Elena, che dal marito è fatta condurre altrove. Ulisse strappa Astianatte dalle braccia d'Andromaca, e salendo su d'una torra-

lo scaglia fra le rovine. Eurimaco volendosi salvare, e difendere di nuovo Polissena, è ucciso. Priamo in mezzo allo spavento, ed alla strage de' suoi congiunti, si rifugia all'altare di Giove, ma Agamennone ferocemente affermatolo per i capelli ai piè di quello il trafigge. I Greci incalzano tuttavia coloro, che fanno ancora qualche debole resistenza. La Città è ormai distrutta, il solo Enea con il padre sugli omeri, che seco porta i Dei Penati, con il figlio, la sposa, ed alcuni de' suoi, si sottrae dall'universale rovina. I Teuceri sono riserbati al servaggio, e r avvivansi fra questi Eucuba, Polissena, Andromaca, e Cassandra. La disperazione, ed il dolore de' vinti, l'esultanza, e la gioja de' vincitori formano un quadro opposto, col quale si dà termine alla tragica azione.

ATTO PRIMO¹⁷

SCENA PRIMA

Piccola Sala comune agli appartamenti del Bey e a quelli di sua Moglie. Un sofà nel mezzo.

*Elvira seduta sul Sofà. Presso a lei Zuima.
All'intorno un Coro di Eunuchi del Seraglio: indi Haly, poi Mustafà.*

Serenate il mesto ciglio:
Del destin non vi lagnate,
Quà le femmine son nate
Solamente per servir.

Elv. Ah comprendo, me infelice!
Che lo sposo or più non m'ama.

Zul. Ci vuol flemma: a ciò, ch'ei brama
Ora è vano il contraddir.

Coro Quà le Femmine son nate
Solamente per servir.

Hal. Il Bey.

Zul. Deh! Mia Signora...

Vi sconjuro...

Elv. E che ho da far? *esce Mustafà*

Coro (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)

Must. Delle donne l'arroganza,
Il poter, il fasto insano,
Quì da voi s'ostenta invano,
Lo pretende Mustafà.

Zul. Su: coraggio, o mia Signora.

Hal. E' un cattivo quarto d'ora.

Elv. Di me stessa or più non curo;
Tutto omai degg' io tentar.

Coro (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)

Elv. Signor, per quelle smanie,
Che a voi più non ascondo...

Must. Cara m'hai rotto il timpano:
Ti parlo schietto, e tondo.

Elv. Ohimè...

Most. Non vò più smorfie:

Tutti col Coro

(Oh! che testa stravagante!
Oh! che burbero arrogante!)
Più volubil d'una foglia

Và il mio cor di voglia in voglia
suo

Delle donne calpestando

Le lusinghe, e la beltà.

Must. Ritiratevi tutti. Haly, t'arresta:

Zul. (Che fiero cor!)

Elv. (Che dura legge è questa!)

S C E N A II.

Mustafà, e Haly.

Must. Il mio Schiavo Italian farai che tosto
Venga e mi aspetti quì. Voglio che sia
Sposo di Elvira. Ormai con essa unito
Io più viver non posso. E questo giovine
Suo Consorte sarà, poichè a tenore
Di nostro Leggi, nelle forme usate
Repudiata l'avrò. Gemme e tesori,
In dote li darò. Questo mio Schiavo
Premiar voglio così.

M'intendi? *Hal.* Signor sì...

Must. Sentimi ancora

Per passar bene un' ora, io non ritrovo
Una fra le mie schiave

Che mi possa piacer. Tante carezze,
Tante smorfie non son di gusto mio.

Hal. E che ci hò da far io?

Must. Tu mi dovresti

Trovar un' Italiana. Hò una gran voglia
D'aver una di quelle Signorine,
Che dan martello a tanti Cicisbei.

Hal. Io servirvi vorrei... Ma i miei Corsari...

L'incostanza del mar...

Must. Se fra sei giorni

Non me la trovi, e segui a far lo scaltro,
Io ti faccio impalar.

si ritira nel suo Appartamento

Hal. Non occorr' altro. *parte*

S C E N A III.

Lindoro solo, indi Mustafà.

Lin. La beltà per cui sospiro

Vive, oh Dio, da me lontana.

Ed intanto; io non respiro

Che per lei che m'arde il cor.

Mentre penso al mio tesoro

Raddolcir l'affanno io sento:

Esternando il mio tormento

Si consola il mesto cor.

Ah, quando fia, che io possa

In Italia tornar? Ha omai tre mesi,

Che in questi rei paesi

Già fatto schiavo, e dal mio ben lontano...

Must. Sei quì. Senti, Italiano,

Vo' darti Moglie.

Lin. A me?... Che sento!... (oh Dio!)

Ma come, in questo stato!

Must. A ciò non dei pensar. Ebben?... ,

Lin. Signore ,

Come mai senza amore

Si può un uomo ammogliar?

Must. Bah!... bah!... In Italia

S'usa forse così? L'amor dell'oro

Non c'entra mai?...

Lin. D'altri non sò: ma certo

Per l'oro io nol potrei...

Must. E la bellezza?...

Lin. Mi piace: ma non basta...

Must. E che vorresti?

Lin. Una donna, che fosse a genio mio.

Must. Orsù; ci penso io. Vieni, e vedrai

Un bel volto, e un bel cor con tutto il resto.

Lin. (Oh povero amor mio! Che imbroglio è questo!)

Se inclinassi a prender Moglie

Ci vorrebbe tante cose,

Che non sò se in cento spose

Si potrebbero combinar.

Must. Vuoi bellezza? Vuoi ricchezza?

Grazie?... Amore? Ti consola:

Trovi tutto in questa sola.

E' una Donna singolar.

Lin. Per esempio la vorrei

Schietta... buona...

Must. E' tutta lei.

Lin. Due begli occhi.

Must. Son due stelle.

Lin. Chiome...

Must. Nere.

Lin. Guance...

Must. Belle.

Lin. (D'ogni parte io qui m'inciampo.

Che hò da dire? che hò da far?)

Must. Caro amico, non c'è scampo;

Se la vedi, hai da cascar.

a 2

Lin. (Ah mi perdo: Mi confondo.

Quale imbroglio maledetto!

Sento amor, che dentro il petto

Martellando il cor mi và.)

Must. Sei di ghiaccio? Sei di stucco?

Vieni: vieni: che t'arresta?

Una Moglie, come questa,

Credi a me ti piacerà. *partono*

S C E N A IV.

Spiaggia di mare. In qualche distanza un Vascello rotto ad uno scoglio, e disalberato dalla burrasca, che viene di mano in mano cessando. Varie persone sul Bastimento in atto di disperazione.

Arriva il Legno dei Corsari: altri Corsari vengono per terra con Haly, e cantano a vicenda i Cori. Indi Isabella, e poi Taddeo.

Pr. Coro Quanta roba! Quanti schiavi!

Sec. Coro Hal. Buon bottino! Viva, bravi.

Ci son belle?

Pr. Coro Non c'è male

Sec. Coro Starà allegro Mustafà.

Pr. Coro Ma una bella senza eguale

E' costei, che vedi quà.

Tra lo stuolo degli schiavi, e persone che sbarcano, compare Isabella. Haly

co' suoi osservandola cantano a Coro

E' un boccon per Mustafà.

Isa. Cessò alfin la tempesta.

Ed or dove son'io? Qual terra è questa?

E di me che sarà? Quanti perigli,
 Quante amare vicende, quanti guai
 Poverina incontrai!
 Ma pur sì dolce
 E' il soffrir per amor! Bella speranza
 Lusinga ognor, e porge a me costanza.

Tu che accendi questo core,
 Tu che desti l'ardor mio,
 Caro ben, mio dolce amore,
 Rivederti sol desio.
 Calma, o Cielo, il tuo rigore
 E corona la mia fe.

Di tanti palpiti,
 Di tante pene,
 Dolce mio bene,
 Spero mercè.

Mi rivredrai,
 Ti rivedrò;
 Ne tuoi bei rai,
 Mi pascero.

Sarà felice,
 Il cor mel dice,
 Il mio destino
 Vicino a te.

Già ci siam. Tanto fa. Convien portarla
 Con gran disinvoltura.

Io degli uomini alfin non hò paura.

alcuni Corsari scoprono, ed arrestano Taddeo

Tad. Misericordia... ajuto... compassione...

Io son... *Hal.* Taci, poltrone.

Uno schiavo di più. *Tad.* (Ah! Son perduto!)

Isa. Caro Taddeo...

Tad. Misericordia... ajuto!

Isa. Non mi conosci più?

Isa. Ah!... sì... Ma... *Hal.* Dimmi.

Tad. Chi è costei? *Tad.* (Che ho da dir?)

Isa. Son sua nipote.

Tad. Sì, nipote... Per questo

Io devo star con lei. *Hal.* Di qual paese

Tad. Di Livorno ambedue.

Hal. Dunque Italiani?

Tad. Ci s'intende... *Isa.* E men vanto.

Hal. Evviva, amici,

Evviva. *Isa.* E perchè mai tanta allegria?

Hal. Ah! Non sò dal piacer, dove io mi sia.

D'una Italiana appunto

Hà gran voglia il Bey. Con gli altri Schiavi

Parte di voi, compagni,

Venga con me.

L'altra al Bey frà poco

Condurrà questi due. Piova, o Signora,

La rugiada del Cielo

Sopra di voi. Prescelta

Da Mustafà... Sarete, se io non sbaglio,

La stella, e lo splendor del suo serraglio.

parte con alcuni Corsari

S C E N A V.

Taddeo, Isabella, e alcuni Corsari indietro

Tad. Ah! Isabella... Siam giunti a mal partito.

Isa. Perchè? *Tad.* Non hai sentito

Quella brutta parola? *Isa.* E qual?

Tad. Serraglio. *Isa.* Ebben?...

Tad. Dunque bersaglio

Tu sarai d'un Bey? D'un Mustafà?

Isa. Sarà quel che sarà. Io non mi voglio

Per questo rattristare.

Tad. E la prendi così?

Isa. Che ci ho da fare? *Tad.* O povero Taddeo!

Isa. Ma di me non ti fidi! *Tad.* Oh! Veramente
Ne ho le gran prove.

Isa. Ah! maledetto, parla.

Di che ti puoi lagnar?

Tad. Via: via: che serve?

Mutiam discorso.

Isa. No: spiegati. *Tad.* Preso

M'hai forse, anima mia, per un babbeo?

Di quel tuo cicisbeo...

Di quel Lindoro... Io non l'ho visto mai.

Ma sò tutto. *Isa.* L'amai

Prima di te: no 'l nego. Ha molti mesi,

Ch'ei d'Italia è partito: ed ora .. *Tad.* Ed ora

Se ne già la Signora

A cercarlo in Gallizia...

Isa. E tu... *Tad.* Ed io

Col nome di compagno

Glie la dovea condur...

Isa. E adesso? *Tad.* E adesso

Con un nome secondo

Vò in un serraglio a far... Lo pensi il mondo.

Isa. Ai capricci della sorte

Io sò far l'indifferente.

Ma un geloso impertinente

Sono stanca di soffrir.

Tad. Ho più flemma, e più prudenza

Di qualunque innamorato.

Ma comprendo dal passato

Tutto quel, che può avvenir.

Isa. Sciocco amante è un gran supplizio.

Tad. Donna scaltra è un precipizio.

Isa. Meglio un Turco, che un briccone.

Tad. Meglio il fiasco, che il lampione.

Isa. Vanne al diavolo in malora!

Più non vò con te garrir.

Tad. Buona notte: Si... Signora,

Ho finito d'impazzir.

Isa. (Ma in man de' barbari... senza un'amico,
Come dirigermi?... Che brutto intrico!)

Tad. (Ma se al lavoro poi mi si mena...
Come resistere, se ho poca schiena?)

a 2 Che ho da risolvere? che deggio far?

Tad. Donna Isabella?...

Isa. Messer Taddeo...

Tad. (La furia or placasi.)

Isa. (Ride il babbeo.)

a 2 Staremo in collera? Che te ne par?

Ah! nò: per sempre uniti

Senza sospetti, e liti

Con gran piacer, ben mio,

Sarem nipote, e zio;

E ognun lo crederà.

Tad. Ma quel Bey, Signora,

Un gran pensier mi dà.

Isa. Non ci pensar per ora

Sarà quel che sarà. *partono*

S C E N A . VI.

Piccola Sala, come alla Scena prima.

Elvira, Zulma, e Lindoro.

Zul. E ricusar potresti

Una sì bella, e sì gentil Signora?

Lin. Non voglio moglie, io tel ho detto ancora.

Zul. E voi, che fate là? Quel giovinotto

Non vi mette appetito?

Elo. Abbastanza provai, cosa è marito.

Zul. Ma già non ci è riparo. Sposo, e sposa

Vuol, che siate il Bey. Quando hà deciso
Obbedito esser vuole ad ogni patto.

Elv. Che strano umor!

Lin. Che tirannia da matto!

Zul. Zitto. Ei ritorna.

SCENA VII.

Mustafà, e detti

Must. Ascoltami, Italiano:

Un Vascel Veneziano,

Riscattato pur or, deve a momenti

Di quà partir. Vorrai

In Italia tornar?... *Lin.* Alla mia patria?...

Ah! Qual grazia, o Signor?... Di più non chiedo

Must. Teco Elvira conduci, e tel concedo.

Lin. (Che deggio dir?)

Must. Con essa avrai tant'oro

Che ricco ti farà. *Lin.* Giunto, che io zia

Nel mio paese... Allor... forse sposare

Io la potrei... *Must.* Sì, sì: come ti pare.

Và intanto del Vascello

Il Capitano a ricercar, e digli

In nome mio, ch'egli di quà non parta

Senza di voi.

Lin. (Pur, che io mi tolga omai

Da sì odiato soggiorno...

Tutto deggio accettar.) Vado, e ritorno.

SCENA VIII.

Mustafà, Elvira, Zulma, indi Haly.

Elv. Dunque deggio lasciarvi? *Mus.* Nell' Italia

Tu starai bene. *Elv.* Ah! Che dovunque io vada

Il mio cor... *Must.* Basta; basta:

Del tuo core, e di te son persuaso.

Zul. (Se c'è un burbero egual, mi caschi il naso.)

Hal. Viva: viva il Bey.

Must. E che mi rechi Haly? *Hal.* Liete novelle!

Una delle più belle

Spiritose Italiane...

Must. Ebben?...

Hal. Quà spinta

Da una burrasca...

Must. Sbrigati...

Hal. Caduta

Testè con altri schiavi è in nostra mano.

Must. Or mi tengo da più del gran Sultano.

Presto: tutto raduna il mio serraglio

Nella Sala maggior. Ivi la bella

Riceverò... ah! ah!... Cari galanti,

Vi vorrei tutti quanti

Presenti al mio trionfo. Elvira, adesso

Con l'Italian tu puoi

Affrettarti a partir. Zulma, con essi

Tu pure andrai. Con questa signorina

Voglio or nuove goder ore serene

Noi dell'amor le pene

Agli Europei lasciamo, e sol per noi

Ne prendiamo i dilette. A noi venite

Donne graziose a noi, e poi vedrete,

Come dolce in Turchia l'amor godrete.

Vedrete, o Donne care

All'amorosa face

Come la bella pace

Godiam con voi del cor.

Mentre l'età sorride

Amate, sempre, amate

Se i più bei dì passate

Fugge da voi l'amor. *parte*

SCENA IX.

Elvira, Zulma, indi Lindoro.

Zul. Vi dico il ver. Non sò, come si possa

Voler bene ad un uom di questa fatta...
Elv. Io sarò sciocca, e matta...

Ma l'amo ancor!

Lin. Madama è già disposto

Il Vascello a salpar, e non attende

Altri che noi... Voi sospirate?... *Elv.* Almeno

Che io possa anco una volta

Riveder Mustafa. Sol questo io bramo.

Lin. Pria di partir dobbiamo

Congedarei da lui. Ma s'ei vi scaccia,

Perchè l'amate ancor? Fate a mio modo

Affrettiamci a partir allegramente:

Voi siete finalmente

Giovine, ricca, e bella, e al mio paese

Voi troverete quanti

Può una donna bramar mariti, e amanti.

S C E N A X.

Sala magnifica. A destra un Sofà pel Bey. In
 prospetto una ringhiera praticabile, sulla qua-
 le si vedono le Femmine del Serraglio.

*Mustafà seduto. All'intorno Eunuchi, che can-
 tano il Coro, indi Haly.*

Coro Viva, viva il flagel delle Donne,
 Che di tigri le cangia in agnelle.
 Chi non sà soggiogar queste belle
 Venga a scuola dal gran Mustafà.

Hal. Stà qui fuori la bella Italiana...

Must. Venga... venga...

Coro. Oh! che rara beltà.

S C E N A XI.

Isabella, Mustafà. Gli Eunuchi.

Isa. (Oh! che muso! Che figura!...

Quali occhiate!... Ho inteso tutto

Del mio colpo or son sicura,

Sta a veder quel, che io sò far.)

Must. Oh! che pezzo da Sultano!

Bella taglia!... viso strano...

Ah! m' incontra... m' innamora;

Ma bisogna simular.)

Isa. Maltrattata dalla sorte

Condannata alle ritorte...

Ah, voi solo, o mio diletto,

Mi potete consolar.

Must. (Mi saltella il cuor nel petto,

Che dolcezza di parlar!)

Isab. a 2 (In gabbia è già il merlotto;

Ne mi può più scappar.

Must. (Io son già caldo, e cotto

Nè mi sò più frenar.

S C E N A XII.

*Taddeo respingendo Haly, che vuole trattenerlo
 e detti.*

Tad. Vo' star con mia Nipote

Io sono il Signor Zio.

M' intendi? Si son io.

Va via: non mi seccar.

Signor... Monsieur... Eccellenza...

Ohimè!... Qual confidenza!...

Il Turco un cicisbeo

Comincia a diventar.

(Ah, chi sa mai Taddeo,

Quel che or ti tocca a far?)

Hal. Signor quello sguajato...

Must. Sia subito impalato.

Tad. Nipote... ohimè... Isabella...

Senti, che bagatella?

Isa. Egli è mio Zio.

Must. Cospetto!

Haly, lascialo star.

Isa. Caro, capisco adesso
Che voi sapete amar.

Must. Non sò che dir, me stesso
Cara, mi fai scordar.

Hal. (Costui dalla paura
Non osa più parlar!)

Tad. (Un palo a dirittura?
Taddeo, che brutto affar.)

SCENA ULTIMA.

Lindoro, Elvira, Zulma, e detti.

Lind. (Pria di dividerci da voi, Signore.

Elv. (Veniamo a esprimervi il nostro core

Zul. (Che sempre memore di voi sarà.

Isab. (Oh ciel!)

Lind. (Che miro!)

Isab. (Sogno?)

Lind. (Deliro?

Quest'è Isabella!)

Isab. (Questi è Lindoro.)

Lind. (Io gelo.)

Isab. (Io palpito.)

a 2. Che mai sarà?

Amore, aiutami per carità.

Elv. Zul. Hal. (Che cosa è stato?

Must. Tad. (Che cosa avete?

a 5. Confus^a_o, e stupid^a_o non rispondete?

Non sò comprendere tal novità.

Lind. Isab. a 2. Amore, aiutami per carità.

Isab. Dite: chi è quella Femmina?

Must. Fu sino ad or mia Moglie.

Isab. Ed or?...

Must. Il nostro vincolo.

Cara, per te si scioglie;
Questi, che fu mio schiavo
Si dee con lei sposar.

Isab. Col discacciar la Moglie
Da me sperare amore?
Questi costumi barbari
Io vi farò cangiar.

Resti con voi la Sposa...

Must. Ma questa non è cosa.

Isab. Resti colui mio schiavo.

Must. Ma questo non può star.

Isab. Andate dunque al diavolo
Voi non sapete amar.

Must. Ah! no... m'ascolta... acchetati
(Costei mi fa impazzar.)

Gli altri (Ah! di leone in asino *ridendo.*
Lo fè costei cangiar.

Isa. Zul. (Nella testa ho nn campanello

Elv. (Che suonando fa dindin.

Must. Come scoppio di cannone
La mia testa fa l'umbù.

Tad. Sono come una Cornacchia
Che spennata fa crà crà.

Lind. (Nella testa un gran martello

Hal. (Mi percuote, e fa tac tà.

Tutti col Coro.

Và sossopra il suo cervello
mio

Sbalordito in tanti imbrogli

Qual Vascel fra l'onde, e scogli

Io stò (presso a naufragar.

Ei stà (

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piccola Sala come nell'Atto primo.

Elvira, Zulma, Haly, e Coro di Eunuchi.

C O R O.

U no stupido, uno stolto

Diventato è Mustafà.

Questa volta amor l'ha colto:

Glie l'ha fatta come vè.

Zul. L'Italiana è franca e scaltra.

Hal. La sà lunga più d'ogni altra.

Coro. Quel suo far sì disinvolto.

Gabba i cucchi, ed ei no'l sà.

Coro. Questa volta amor l'ha colto:

Glie l'ha fatta come vè.

Hal. Haly, che te ne par? avresti mai

In Mustafà creduto

Un sì gran cangiamento, e sì improvviso?

Hal. Mi fa stupore, e insiem mi muove a riso.

Zul. Forse è un bene per voi. Sua moglie intanto

Voi siete ancor. Chi sà, che dalla bella

Dileggiato, e schernito,

Egli alfin non diventi un buon marito?

SCENA II.

*Mustafà, indi Taddeo, poi Haly con due Mori
i quali portano un turbante, un'abito turco
una sciabola, e Coro di Eunuchi.*

Must. Ah! se da solo a solo

M'accoglie l'Italiana... Il mio puntiglio

Con questa Signorina

E tale, che io ne sembro innamorato.

Tad. Ah! signor Mustafà.

Must. Che cosa è stato?

Tad. Abbiate compassion d'un'innocente

Io non v'ho fatto niente....

Must. Ma spiegati.... Cos'hai?

Tad. Mi corre dietro

Quell'amico dal palo.

Must. Ah!... ah.... Capisco.

E questa è la cagion del tuo spavento?

Tad. Forse il palo in Algeri è un complimento?

Eccolo.... Ohime....

Must. Non dubitar. Ei viene

D'ordine mio per onorarti. Io voglio

Mostrar quanto a me cara è tua nipote.

Perciò t'ho nominato

Mio gran Kaimakan, *Tad.* Grazie, obbligato

Haly mette l'abito di Turco a Taddeo, poi il

Turbante: indi Mustafà gli cinge la sciabo-

la. Intanto i Turchi con gran riverenze, ed

inchini, cantano il

Coro. Viva il gran Kaimakan

Protettor dei Mussulman.

Colla forza dei leoni,

Coll'astuzia dei serpenti,

Generoso il ciel ti doni

Faccia franca e buoni denti.

Protettor dei Mussulman:

Viva il gran Kaimakan.

Tad. Kaimakan! Io non capisco niente.

Must. Vuol dir Luogotenente. *Tad.* E per i meriti

Della nostra nipote, a questo impiego

La vostra Signoria m'ha destinato?

Must. Appunto, amico mio.

Tad. Grazie : obbligato.

(Oh povero Taddeo !) Ma io... Signore ...

Se debbo aprirvi il core ;

Son veramente un' asino . V' accerto ,

Che sò leggere appena .

Must. Ebben , che importa ?

Mi piace tua nipote , e se saprai

Mettermi in grazia a lei , non curo il resto .

Tad. (Messer Taddeo , che bell' impiego è questo .)

Ho un gran peso sulla testa ;

In quest' abito m' imbroglio .

Se vi par la scusa onesta ,

Kaimakan esser non voglio ,

E ringrazio il mio Signore

Dell' onore , che mi fa .

(Egli sbuffa !... ohimè... che occhiate !)

Compatitemi... Ascoltate...

(Spiritar costui mi fa .)

(Qui bisogna far un conto ,

Se ricuso.... Il palo è pronto .

E se accetto?... E' mio dovere

Di portargli il Candelliere .

Ah !... Taddeo , che bivio è questo

Ma quel palo?... Che ho da far ?)

Kaimakan , Signore , io resto .

Non vi voglio disgustar .

Coro. Viva il gran Kaimakan

Protettor de Mussulman .

Tad. Quanti inchini !... Quanti onori !... :

Mille grazie , miei Signori ,

Non vi state a incomodar .

Per far tutto quel che io posso .

Signor mio , col basto indosso

Alla degna mia nipote

Or m' vado a presentar .

(Ah Taddeo ! Quant' era meglio ,

Che tu andassi in fondo al mar .) *par.*

S C E N A III.

Appartamento magnifico a pian terreno con una
loggia deliziosa in prospetto , che corrispon-
de al mare . A destra l' ingresso a varie stanze .

Isabella che finisce d' abbigliarsi alla Turca . *El-
vira* , e *Zulma* , poi *Mustafa* , *Taddeo* , e
Lindoro .

Zul. (Buon segno pel Bey .)

Elv. (Quando s' abbiglia
La donna vuol piacer .)

Isab. Dunque a momenti

Il Signor Mustafa mi favorisce

A prendere il caffè . Quanto è grazioso

Il Signor Mustafa !

Ehi.... Schiavo... Chi è di là ?

Lin. Che vuol Signora ?

Isab. Asinaccio , due volte

Ti fai chiamar?... Caffè . *Lin.* Per quanti ?

Isab. Almen per tre . *Elv.* Se ho bene inteso

Con voi da solo a sola

Vuol prenderlo il Bey . *Isab.* Da solo a sola ? .

E sua moglie mi fa tali ambasciate ?

Elv. Signora.... *Isab.* Andate... Andate ,

Arrossisco per voi , *Elv.* Ah ! Se sapeste ,

Che razza d' uomo è il mio !

Zul. Più di piacergli ,

Si studia , e più disprezzo ei le dimostra ,

Isab. Finchè fate così la colpa è vostra .

Elv. Ma che cosa ho da fare ?

Isab. Io ; io v' insegnerò . Va in bocca al lupo

Chi pecora si fa. Sono le mogli
Fra noi quelle, che formano i mariti.
Orsù: fate a mio modo. In questa stanza
Ritiratevi. *Elv.* E poi?

Isab. Vedrete come a Mustafà

Farò drizzar la testa.

Zul. Che spirito ha costei!

Elv. Qual donna è questa! *partono*

SCENA IV.

Mustafà, Taddeo, Lindoro, poi Elvira.

Must. Io non resisto più: quest' Isabella

E un'incanto: Io non posso

Star più senza di lei....

Andate.... Conducetela. *Lin.* Vò tosto.

(Così le parlerò.) *entra*

Must. Vanne tu pure....

Fa presto.... Và.... Che fai!...

Tad. Ma adesso.... Or'io,

Che son Kaimakan... Vede... *Must.* Cercarla
Chiamarla, e quì condurla è tuo dovere.

Tad. Isabella... Isabella... (Oh che mestiere!)

Lind. Signor, la mia padrona

A momenti è con voi.

Must. (Dimmi: scoperto

Hai qualche cosa?)

Lin. (In confidenza... acceso

E' il di lei cor: ma ci vuol flemma.)

Must. (Ho inteso.)

Senti, Kaimakan, quando io starnuto

Levati tosto, e lasciami con lei.

Tad. (Ah! Taddeo de' Taddei, a qual cimento...

A qual passò sei giunto!...)

Must. Ma che fa questa Bella?

Lin. Eccola appunto.

Must. Ti presento di mia man
Ser Taddeo Kaimakan.
Da ciò apprendi quanta stima
Di te faccia Mustafà.

Isab. Kaimakan? A me t'accosta.
Il tuo muso è fatto apposta.
Aggradisco, o mio Signore,
Questo tratto di bontà.

Tad. Pe' tuoi meriti, nipote,
Son salito a tanto onore.
Hai capito? Questo core
Pensa adesso come stà.

Lin. Osserva quel vestito *a Must.* in disp.
Parla chiaro a chi l'intende,
A piacervi adesso attende,
E lo dice a chi no'l sà.

Isa. Ah! Mio caro.

Must. Eccì.

Tad. (Ci siamo.)

Isa. Lin. (Viva.)

Tad. (Crepa.)

Must. Eccì...

Tad. (Fo il sordo.)

Must. (Maledetto quel balordo
Non intende, e ancor quì stà.)

Tad. (Ch'ei starnuti finchè scoppia:
Non mi muovo via di quà.)

Isa. (L'uno spera, e l'altro freme.

Lin. Di due sciocchi uniti insieme

Oh che rider si farà!)

Isa. Ehi!... Caffè...

Lin. Siete servita.

due Mori. portano il caffè.

Isab. Mia Signora, favorite. *va a levare Elv.*
E' il Marito che v' invita:

Non vi fate più pregar.

Must. (Cosa viene a far costei?)

Isab. Colla Sposa sia gentile...

Must. (Bevo tossico... sputo bile.)

Isab. (Non stranuta certo adesso.)

Lin. (E' ridicola la scena.)

Must. (Io non so più simular.)

Isab. Via guardatela.

Must. (Briccona!) *sotto voce ad Isab.*

Isab. E' sì cara! . . .

Must. (E mi canzona!)

Elv. Un'occhiata . . .

Must. Mi lasciate.

Lin. Or comanda? . . .

Isab. Compiacenza . . .

Elv. Sposo caro . . .

Isab. Buon padrone . . .

a 4. Ci dovete consolar.
La

Must. Andate alla malora.
Non sono un babbuino...
Ho inteso mia Signora,
La noto al taccuino.

(Tu pur mi prendi a gioco

Me la farò pagar.

Ho nelle vene un foco

Più non mi sò frenar.)

Tutti Sento un fremito... un foco... un dispetto...

Agitat^o a confus^o a . . . fremente . . .

Il mio core . . . La testa . . . La mente...
Delirando... Perdendo si v'è:

In sì fiero contrasto, e periglio
Chi consiglio, conforto mi dà!

S C E N A V.

Piccola Sala come alla Scena I. dell' Atto II.

Haly solo.

Con tutta la sua boria

Questa volta il Bey perde la testa.

Ci ho gusto. Tanta smania

Avea d'una Italiana... Ci vuol altro

Colle donne allevate in quel paese,

Ma v'è ben, ch'egli impari a proprie spese.

Le femmine d'Italia

Son disinvolute, e scaltre

E sanno più dell'altre

L'arte di farsi amar,

Nella galanteria

L'ingegno han raffinato:

E suol restar gabbato

Chi le vorria gabbar. *parte.*

S C E N A VI.

Taddeo, e Lindoro.

Tad. E tu speri di togliere Isabella

Dalle man' del Bey?

Lind. Questa è la trama,

Ch'ella vi prega, e brama,

Che abbiate a secondar.

Tad. Non vuoi?... Per bacco!

Già saprai chi son io.

Lind. Non siete il Signor Zio?

Tad. Ah! Ah! Ti pare?

Lind. Come?... Come?...

Tad. Tu sai quel, che più importa,

E ignori il men? D'aver un qualche amante

Non l'ha mai confidato la Signora?

Lind. Sò, che un amante adora: E per lui solo
Ch'ella... *Tad.* Ebben. Sono quell'io.

Lind. Me ne consolo.

(Ah, ah.) *Tad.* Ti giuro, amico,
Che in questo brutto intrico altro conforto
Io non ho, che il suo amor. Prima d' adesso
Non era, te 'l confesso
Di lei troppo contento. Avea sospetto
Che d' un certo Lindoro
Suo primo amante innamorata ancora
Volesses la Signora
Farsi gioco di me. Ma adesso ho visto,
Che non v' ha cicisbeo,
Che la possa staccar dal suo Taddeo.

Lind. Viva, viva: (ah! ah!) ma zitto: appunto
Vien Mustafà. Coraggio,
Secondate con arte il mio parlare.
Vi dirò poi quello, che avete a fare.

S C E N A VII.

Mustafà, e detti.

Must. Orsù: La tua nipote con chi crede
D' aver che far? Preso m' avria costei
Per un de' suoi babbei?

Lind. Ma perdonate,

Ella a tutto è disposta.

Tad. E vi lagnate? *Must.* Dici davvero?

Lind. Sentite. In confidenza

Ella mi manda a dirvi,

Che spasima d' amor.

Must. D' amor? *Tad.* E quanto!

Lind. Che si crede altrettanto

Corrisposta...

Must. Oh, sì, sì. *Lind.* Ma dove andate?

Must. Da lei: *Tad.* Nò, nò: aspettate.

Lind. Sentite ancora. *Must.* Ebben?

Lind. M' ha detto infine,

Che a rendervi di lei sempre più degno,

Ella ha fatto il disegno

Con gran solennità tra canti, suoni,

E al tremolar dell' amorose faci

Di volervi crear suo Pappataci.

Must. Pappataci! Che mai sento!

La ringrazio. Son contento.

Ma di grazia Pappataci

Che vuol poi significar.

Lind. A color, che mai non sanno

Disgustarsi col bel Sesso.

In Italia vien concesso

Questo titol singolar.

Tad. Voi mi deste un nobil posto.

Or ne siete corrisposto.

Kaimakan, e Pappataci,

Siamo là: che ve ne par?

Must. L' Italiane son cortesi:

Nate son per farsi amar.

Tad. (Se mai torno a miei paesi,

Lind. ^{a 2} (Anche questa è da contar.)

Must. Pappataci.

Lind. E' un bell' impiego.

Tad. Assai facil da imparar.

Must. Ma spiegatemi vi prego,

Pappataci, che ha da far?

(Fra gli amori e le bellezze

Lind. (Fra gli scherzi, e le carezze

Tad. (Dee dormir, mangiare e bere.

Ber, dormir, e poi mangiar.

Must. Bella vita!... oh che piacere!

Io di più non sò bramar. *via tutti*

S C E N A VIII.

Appartamento magnifico come alla Scena V.
Taddeo, Lindoro, indi Isabella, e un Coro di
Schiavi Italiani.

Tad. Tutti i nostri Italiani
 Ottener dal Bey spera Isabella?

Lind. E gli ottiene senz' altro.

Tad. Ah! saria bella!

Ma con qual messo termine?

Lind. Per fare

La cerimonia.

Tad. Ih... ih... ih... ih. *Lind.* Di loro

Altri saran vestiti

Da Pappataci, ed altri

Quì a suo tempo verran sopra il vascello.

Tad. Ih... ih... gioco più bello

Non si può dar. Ma eccola..., Per bacco!

Seco ha gli schiavi ancor.

Lind. N'ero sicuro. *Tad.* Quanto è brava costei!

Lind. Con due parole

Agli sciocchi fa far quello, che vuole.

C O R O.

Pronti abbiamo e ferri, e mani

Per fuggir con voi di quà.

Quanto vaglian gl' Italiani

Al cimento si vedrà.

Isab. Amici, in ogni evento

M' affido a voi. Ma già fra poco io spero,

Senza rischio, e contesa,

Di trarre a fin la meditata impresa.

Perchè ridi, Taddeo? Può darsi ancora,

Che io mi rida di te. Tu impallidisci, a *Lind.*

Schiavo gentil? Ah! se pietà ti desta

Il mio periglio, il mio tenero amore,

Se parlano al tuo core
 Patria, dovere, onor, dagli altri apprendi
 A mostrarti Italiano; e, alle vicende
 Della volubil sorte,

Una donna t' insegna ad esser forte,

Pensa alla patria, e intrepido

Il tuo dovere adempi:

Vedi per tutta Italia

Rinascere gli esempi

D' ardire e di valor.

Sciocco? tu ridi ancora? *a Taddeo.*

Vanne, mi fai dispetto.

Caro, ti parlo in petto. *a Lindoro.*

Amor, dovere, onor.

Amici in ogni evento ...

Coro Andiam. Di noi ti fida.

Isab. Vicino è già il momento...

Coro Dove a te par ci guida.

Isab. Se poi va male il gioco...

Coro L'ardir trionferà.

Isab. Qual piacer! Fra pochi istanti

Rivedrem le patrie arene.

(Nel periglio del mio bene

Coraggiosa amor mi fa.)

Coro Quanto vaglian gl' Italiani

Al cimento si vedrà. *parteno.*

S C E N A IX.

Taddeo, indi Mustafa.

Tad. Che bel core ha costei! Chi avria mai detto

Che un sì tenero affetto

Portasse al suo Taddeo?... Far una trama,

Corbellar un Bey, arrischiar tutto

Per esser mia ...

Must. Kaimakan .. *Tad.* Signore.

Must. Tua nipote dov'è?

Tad. Stà preparando

Quello ch'è necessario

Per far le cerimonie. Ecco il suo schiavo,

Che quì appunto ritorna, e ha seco il coro

De' Pappataci.

Must. E d'onorarmi adunque

La bella ha tanta fretta?

Tad. E' l'amor che la sprona.

Must. Oh benedetta!

SCENA X

Lindoro con un Coro di Pappataci, e detti.

Lind. Dei Pappataci s'avanza il coro,

La cerimonia con gran decoro

Adesso è tempo di cominciar.

Coro I Corni suonino, che favoriti

Son più de' timpani nei nostri riti,

E intorno facciano l'aria echeggiar.

Tad. Le guancie tumide, le pance piene,

Fanno conoscere, che vivon bene.

Lin.Tad. (Ih... ih... dal ridere stò perschiattar.)

Must. Fratel carissimi, tra voi son lieto.

Se d'entrar merito nel vostro ceto

Sarà una grazia particolar.

Coro Cerca i suoi comodi chi ha sale in zucca

Getta il turbante, metti parrucca

Leva quest'abito, che fa sudar.

levando il turbante a Mustafà, e l'a-

bito, e gli mettono in testa una par-

rueca, e l'bito di Pappataci.

Must. Questa è una grazia particolar.

Lin.Tap. (Ih... ih... dal ridere stò perschiattar.)

SCENA XI.

Isabella, e detti.

Isab. Non sei tu, che il grado eletto

Brami aver di Pappataci?

Delle belle il prediletto

Questo grado ti farà.

Ma bisogna, che tu giuri

D'eseguirne ogni dovere.

Must. Io farò con gran piacere

Tutto quel, che si vorrà.

Coro. Bravo; ben: così si fa.

Lind. State tutti attenti, e cheti

A sì gran solennità.

A te: (1) Leggi; E tu (2) ripeti

(1) *A Tad. dandogli un foglio da leg.*

(2) *a Mustafà.*

Tutto quel, ch'ei ti dirà.

Tad. Di veder, e non veder.

Taddeo legge, e Mustafà ripete tutto

verso per verso.

Di sentir, e non sentir,

Per mangiare, e per goder.

Di lasciare e fare e dir

Io quì giuro, e poi scongioro

Pappataci Mustafà.

Coro Bravo; ben: così si fa:

Tad. Giuro inoltre all'occasione

leggendo come sopra

Di portar torcia, e lampion.

E se manco al giuramento

Più non m'abbia un pel sul mento.

Tanto io giuro, e poi scongioro

Pappataci Mustafà.

Coro Bravo; ben: così si fa.

Lin. Quà la mensa.
si porta un tavolino con vivande e bottiglie.

Isab. Ad essa siedano
Kaimakan, e Pappataci.

Coro Lascia pur, che gli altri facciano
Tu quì mangia, bevi, e taci.
Questo è il rito primo, e massima
Della nostra società.

Tad. Must. Buona cosa è questa quà,

Isab. Or si provi il candidato.
Caro . . .

Lin. Cara . . .

Must. Ehi! . . . cos'è?

Tad. Tu non fai quel, che hai giurato!
Io t'insegno. Bada a me.

Isab. (Vieni, o car^oa

Lin. (

Tad. Pappataci.
mangia di gusto senza osservar gli altri.

Isab. (Io t'adoro.

Lin. (

Tad. Mangia, e taci.

Must. Basta: basta: ora ho capito.

Saper far meglio di te.

Tad. (Che babbeo!)

Lin. Che scimunito!

Me la godo per mia fe.

Isab. Così un vero Papataci.

Tu sarai da capo a piè.

S C E N A XII.

Comparis ce un vascello, che s'accosta alla loggia

con Marinari, e Schiavi Europei, che cantono il

Coro Son l'aure seconde-tranquille son l'onde.

Sù presto salpiamo: non stiamo a tardar.

Lin. Andiam, mio tesoro.

Isab. Son teco, Lindoro.

a 2 C'invitano adesso la patria, e l'amor.

Tad. Lindoro!... Che sento? Quest'è un tradimento.

Gabbati, e burlati, noi siamo, o Signor.

Must. Io son Pappataci.

Tad. Ma quei . . .

Must. Mangia, e taci.

Lin. Ma voi . . .

Must. Lascia fare.

Tad. Ma io

Must. Lascia dir.

Tad. Ohimè!... Che ho da fare? Restare, o partir?

V'è il palo, se resto; se parto il lampione?

Lindoro, Isabella: son quà colle huone

A tutto m'adatto, non sò più che dir.

Isab. Lin. Fa presto, se brami, con noi di venir.

S C E N A ULTIMA

Elvira, Zulma, Haly, Mustafà, e Coro

d' Eunuchi.

Zul. Mio Signore.

Hal. Mio marito.

Elv.

Zul. Elv. Hal. (Cosa fate?

Must. Pappataci.

Zul. Elv. Hal. (Non vedete?

Must. Mangia, e taci.

Di veder e non veder

Di sentir, e non sentir.

Io quì giuro, e poi sconiuro

Pappataci Mustafà.

Elv. Zul. Hal. (Egli è matto.

Isab. Lin. Tad. (Il colpo è fatto.

Tutti eccetto Mustafà

L'Italiana se ne và.
Must. Come... come... ah traditori.
 Presto Turchi... Ennunchi... Mori.

Elv. Zul. Hal. (Son briachi tutti quanti.)

Must. Questo scorno a Mustafà!

Coro Chi avrà cor di farsi avanti

Trucidato quì cadrà.

Must. Questo scorno a Mustafà!

Sposa mia; non più Italiane.

Torno a te. Deh! mi perdona.

Elv. Hal. (Amorosa, docil, buona)

Zul. Hal. (Vostra moglie ognor sarà.)

Tutti col Coro

Andiamo Padroni

Buon viaggie stien bene

Possiamo contenti lasciar quest'arene.

Potete voi più non v'ha

Timor, nè periglio per noi

La bella Italiana venuta in Algcri

Insegna agli amanti gelosi, ed altert,

Che a tutti, se vuole, la Donna la fa.

FINE.

37054

